

L'antirazza. Dal parassitismo al razzismo evoliano

Fabio Ciraci

Come ha dimostrato la letteratura scientifica sul tema¹, l'idea di una identità della razza in senso essenzialista, ovvero l'idea della razza come entità pura, omogenea, sovrastorica e immutabile, si lega alla necessità di identificazione di un nemico. Umberto Eco ammoniva a ricordare:

Avere un nemico è importante non solo per definire la nostra identità ma anche per procurarci un ostacolo rispetto al quale misurare il nostro sistema di valori e mostrare, nell'affrontarlo, il valore nostro. Pertanto, quando il nemico non ci sia, occorre costruirlo².

Questo accade vieppiù “per tenere i popoli a freno”, poiché, come insegna Eco, di nemici bisogna sempre inventarne, e dipingerli in modo che suscitino paura e ripugnanza. Il nemico non è solo il capro espiatorio sui cui proiettare problemi economici e sociali, ma è anche uno strumento di gestione dell'attenzione: facendo leva su istinti arcaici come rabbia e paura, il nemico mette in scacco la ragione, induce l'individuo a fare economia di energie intellettuali, trascinandolo sulla via breve dell'odio. Attraverso la figura del nemico, l'ideologia razzista concentra su di esso il discorso pubblico, distogliendo gli occhi dalle cause dei mali che realmente affliggono la società civile. È molto più semplice infatti sostenere che gli immigrati “ci tolgono il lavoro”, piuttosto che compiere un'analisi dei fattori economici reali che determinano la crisi economica e affrontarli con raziocinio.

Di fronte al principio di identità, però, il nemico può assumere due forme archetipe: la prima è quella del “totalmente diverso”. In questo caso ci troviamo di fronte a un nemico ben identificabile, il totalmente altro come minaccia palese, inconciliabile con tradizioni, educazione, concezione della vita e sistemi normativi e

¹ Solo per citare i maggiori studi contemporanei sul tema in ambito storico e filosofico: G. Fredrickson, *Breve storia del razzismo*, tr. it. di A. Merlino, Donzelli, Roma 2002; Fr. Bethencourt, *Razzismi. Dalle crociate al X secolo*, tr. it. di P. Palmiello, il Mulino, Bologna 2017; A. Mbembe, *Critica della ragione negra*, tr. it. di G. Lagomarsino, A. Spadolini e G. Valent, Ibis, Pavia 2016; A. Burgio, *Critica della ragione razzista*, DeriveApprodi, Roma 2020; A. Burgio, *La coscienza razzista. Impunità e senso di colpa*, Milieu, Milano 2024; R. Foschi, *Storia dei razzismi*, Mondadori, Milano 2022. Si veda anche il secondo capitolo sul razzismo di N. Fraser, *Capitalismo cannibale. Come il sistema sta divorando la democrazia, il nostro senso di comunità e il pianeta*, tr. di F. Lopiparo, Laterza, Bari-Roma 2023. Mi permetto, infine, di rinviare a F. Ciraci, *Sul razzismo. Strutture logiche e paradigmi storico-filosofici*, Mimesis, Udine 2024.

² U. Eco, *Costruire il nemico*, La nave di Teseo, Milano 2020.

valoriali di origine. Qui l'ideologia razzista agisce con tecniche di separazione, trasforma cioè "le differenze in disuguaglianze" per utilizzare una efficace espressione di Tahar Ben Jelloun³. Su questo primo paradigma però sorvolero.

Mi concentrerò invece sulla figura del nemico come *meticcio*, una tipologia umana che l'ideologia razzista teme forse maggiormente, perché difficilmente incasellabile in una logica binaria – nero/bianco, uomo/donna, amico/nemico, sano/malato. Agli occhi del razzista il meticcio è una forma di alterità molto più infida dell'alieno inteso come alterità totale. Il totalmente altro, infatti, incute paura e genera quindi una reazione xenofoba perché si oppone, nella sua esteriorità, all'idea di una certa razza. Il meticcio, in quanto rappresentante dell'*ibrido*, invece sfalda le bronzee maglie delle classificazioni di cui il razzismo si serve. È proprio l'impossibilità di una sua riduzione categoriale che rende l'ibrido il tipo più pericoloso per la purezza della razza, che lo configura come l'*antirazza*, il nemico per eccellenza. L'*antirazza* è il concetto sul quale, in questa sede, vorrei concentrare maggiormente la mia attenzione.

Ma da dove proviene il concetto di antirazza? Ovviamente, perché ci sia un *anti*-occorre che ci sia una razza. Nella sua evoluzione storica il concetto di razza si è codificato, giungendo in età contemporanea a forma sistematica, a ideologia, attraverso strutture concettuali ricorrenti, adattandosi di volta in volta al tessuto culturale e al contesto storico in cui è stato calato. Per dirlo in poche battute, ciascun popolo o ciascuna cultura ha dovuto identificare un proprio nemico in relazione alle proprie tradizioni, costumi e genealogie di potere, costruendo con il concetto di razza un feticcio culturale a cui fare riferimento.

Ma quali sono queste strutture concettuali su cui si fonda il razzismo? A differenza delle specie animali, le razze non sono soggette alle leggi darwiniane dell'evoluzione: la razza ariana è perfetta in sé, ha le caratteristiche di un'idea archetipa, una essenza collocata in una sorta di mondo iperuranio non soggetto al divenire storico. La razza non si modifica perché è già perfetta. Tutt'al più, la selezione dei tipi umani attraverso l'eugenetica è tesa a raggiungere il tipo perfetto della razza. Si selezionano gli individui conformi a una certa idea di razza. Oppure, in senso inverso, il razzista può additare la distanza che intercorre tra la razza pura e le sue deviazioni, quelle che si allontanano dalla razza pura per *degenerazione*⁴, a causa di presunte "malattie dello spirito" o "contaminazioni". Come è possibile notare, da ciò discendono alcune caratteristiche strutturali della razza: essa deve essere "pura", descrive caratteristiche fisiche che riflettono qualità psicologiche e

³ T. Ben Jelloun, *Il razzismo spiegato a mia figlia*, nuova edizione ampliata con l'inedito 1998-2018. *Il razzismo è in buona salute*, tr. it. di E. Volterrani, La nave di Teseo, Milano 2018.

⁴ Cfr. F. Ciracì, *Paradigmi della razza. Evoluzione e degenerazione nel razzismo contemporaneo*, in *Giornate di studio sul razzismo*, 1° e 2° edizione, 4-6 giugno 2019 e 18-19 marzo 2020, a cura di F. Ciracì, S. Cristante e A. Pisanò, Università del Salento, 2021, DOI: 10.1285/i9788883051715, pp. 69-75.

mentali o attitudini morali; la razza impone una classificazione discreta di tipi umani, cioè una disposizione gerarchica interna alla specie umana che prevede uomini superiori e inferiori, finanche superuomini e sotto-uomini, uomini degenerati, uomini-bestie. Sicché, un tipico processo a cui il razzismo sottopone il nemico è la deumanizzazione, la spoliatura degli individui di ogni connotazione umana, la negazione della loro dignità, la riduzione della persona umana ad animale, a oggetto e numero, per potersi affrancare da ogni giudizio etico, per sottrarsi al rispetto dei principi etici e ai diritti universali della persona umana, quale essa sia.

Storicamente il concetto di antirazza nasce con il sorgere del razzismo come forma ideologica, cioè come sistema di idee atto a giustificare il potere e la discriminazione. Al paragrafo 462 del suo *Mythos des 20. Jahrhundert* (1934), intitolato *Gegenrasse*, Rosenberg aveva dedicato agli ebrei il concetto di "antirazza":

L'antirazza che, dopo una rigorosa dimostrazione scientifica delle leggi della vita all'opera nel parassita ebreo, trova anche la spiegazione del fatto che la diversità esterna dell'ebraismo non contraddice la sua unità interna, ma – per quanto possa sembrare strano – ne è la condizione. Qui Schickedanz conia l'azzeccatissimo concetto di contro-razza ebraica, in quanto l'attività parassitaria della vita porta anch'essa a una certa incruenza, solo che nella sua espressione costante è l'opposto del lavoro di costruzione della razza nordica, per esempio. E viceversa, ovunque si siano formati germi parassitari nel mondo, essi si sono sempre sentiti attratti dall'ebraismo, proprio come quando la feccia d'Egitto lasciò la terra dei Faraoni con gli Ebrei. A questa rivalutazione parassitaria della vita creativa corrisponde il fatto che anche il parassita ha il suo "mito"; nel caso dell'ebraismo, simile alle illusioni imperiali di un pazzo, il mito dei prescelti, degli eletti. Sembra una beffa che un dio abbia scelto questa contro-nazione [...] per essere la sua preferita. Ma poiché l'immagine di Dio è formata da persone, è comprensibile che questo "Dio" abbia scelto questo "popolo" tra tutti gli altri. È stato un bene per gli ebrei che la loro incapacità di creare immagini abbia impedito loro di raffigurare questo "Dio" anche fisicamente⁵.

⁵ Per questioni linguistiche, si riporta integralmente il testo tedesco originale: «Die Gegenrasse der nach strengwissenschaftlichem Nachweis über die wirkenden Lebensgesetze beim jüdischen Parasiten auch hier die richtige Erklärung dafür findet, daß die äußere Vielförmigkeit des Judentums keinen Widerspruch zu seiner inneren Einheit bildet, sondern – so merkwürdig das klingen mag – seine Bedingung. Schickedanz prägt hierbei den sehr treffenden Begriff einer jüdischen Gegenrasse, indem nämlich die parasitäre Lebensbetätigung ebenfalls eine gewisse Blutausscheidung zeitigt, nur in ihrer stets gleich bleibenden Äußerung das Gegenteil von der Aufbauarbeit etwa der nordischen Rasse. Und umgekehrt, wo auf der Welt sich auch Schmarotzerkeime bildeten, stets haben diese sich zum Judentum hingezogen gefühlt, ganz wie damals, als der Abschaum Ägyptens mit den Hebräern das Land der Pharaonen verließ. Es entspricht dieser schmarotzerhaften Umwertung des schöpferischen Lebens, daß auch der Parasit seinen „Mythus“ hat; im Falle des Judentums ähnlich Kaiser-Illusionen eines Wahnsinnigen, den Mythus der Auserwähltheit. Es klingt wie ein Hohn, ein Gott habe sich diese Gegennation, deren Beschreibung Wilhelm Busch und Schopenhauer bereits erschöpfend geliefert

Le leggi della vita a cui fa riferimento Rosenberg all'inizio di questo paragrafo sono ovviamente le leggi della forza, del darwinismo sociale, che non contemplano alcun diritto umano né tantomeno alcuna forma di solidarietà o compassione. Faccio notare che Rosenberg utilizza la metafora biologica dei parassiti, anch'essa dispositivo retorico della deumanizzazione. Inoltre, la caratteristica del parassita è quella di non essere creativo, ma di suggerire tutte le energie vitali della sua preda, di prosperare alle sue spalle e a sue spese. Gli ebrei, quindi, non dovrebbero annoverare tra di loro geni creativi.

Rosenberg riprende il concetto di antirazza da un certo Arno Schickedanz il quale, nel 1927, aveva pubblicato un volume intitolato "Il giudaismo, un'antirazza"⁶. Ma chi era Schickedanz?

Arno Schickedanz nasce il 15 dicembre 1892 a Riga, nella cosiddetta "Russia bianca", l'attuale capitale della Lettonia, e muore nell'aprile 1945 a Berlino. Era stato un diplomatico durante l'era nazionalsocialista e aveva prestato servizio nell'ufficio di politica estera del NSDAP (APA), lavorando in posizioni dirigenziali presso il Ministero del *Reich* per i Territori Orientali Occupati (RMfdbO). Entrambe le autorità naziste erano sotto la guida dell'ideologo del partito Alfred Rosenberg, che Schickedanz conosceva fin dalla giovinezza, avendo frequentato come lui il Politecnico di Riga, al tempo ancora appartenente alla Russia. Schickedanz partecipò al fianco di Hitler e Rosenberg al *Putsch di Monaco*, il 9 novembre 1923. Difatti, proprio per aver partecipato al fallito tentativo di colpo di Stato, Schickedanz apparteneva ai cosiddetti *Vecchi combattenti* (*Alten Kämpfern*) ovvero all'*Ordine del sangue* (*Blutorden*). L'importanza di Schickedanz risiede soprattutto nel suo ruolo di agente programmatico dell'antisemitismo in tutti i dipartimenti di Rosenberg. Schickedanz fu una figura centrale, soprattutto nell'ampliamento dell'Ufficio per la politica estera. Tuttavia, poco prima che la guerra si concludesse rovinosamente, come molti gerarchi nazisti, assecondando un mal riposto senso dell'onore, anche Schickedanz scelse la via del suicidio, pensando bene di estendere la medesima scelta anche alla moglie e alla loro figlioletta di otto anni, uccidendole con le capsule di cianuro.

haben, zu seinem Liebling auserwählt. Da aber das Gottesbild von Menschen geformt ist, so ist es allerdings begreiflich, daß dieser „Gott“ sich dieses „Volk“ ausgesucht hat unter allen anderen. Wobei es für die Juden nur gut war, daß ihre bildnerische Unfähigkeit sie daran hinderte, diesen "Gott" auch körperlich darzustellen. Das sonst hervorgerufene Grausen bei allen Europäern hätte dann sicher die Übernahme des Jahwe und seine Veredelung durch Dichter und Maler von vorneherein verhindert. Mit diesen Worten ist das Wichtigste über das Judentum gesagt. Aus dem Dämon des ewigen Verneinens entspringt das ununterbrochene Nagen an allen Äußerungen der nordischen Seele, jene innere Unmöglichkeit», A. Rosenberg, *Mythos des 20. Jahrhundert* (1934), § 462 *Gegenrasse*.

⁶ A. Schickedanz, *Das Judentum, eine Gegenrasse*, Theodor Weicher Verlag, Leipzig 1927.

Come dicevamo, nel 1927 Schickedanz pubblicò un articolo, poi raccolto in un volume in ottavo, un'opera gnostica e apocalittica, radicalmente antisemita *Das Judentum – eine Gegenrasse*⁷, cui nel 1928 fece seguire lo scritto *Sozialparasitismus im Völkerleben*. Come nel caso di Rosenberg anche Schickedanz ammantava il suo razzismo ariano di temi mistici, ricorrendo al mito delle origini e partecipando alla costituzione di quella concimazione culturale su cui avrebbe presto prosperato la più bieca propaganda nazista.

Lo studioso Alexander Bein ha analizzato la posizione di Schickedanz da un punto di vista semantico. In un articolo intitolato *Der jüdische Parasit*⁸, Bein ha esplorato il ruolo centrale della semantica nella costruzione del discorso antisemita e nella legittimazione delle persecuzioni contro gli ebrei durante il regime nazista. Bein sottolinea come l'uso sistematico di certi termini, quali *parassita*⁹ e *scroccone* ("Schmarotzer"), abbia contribuito a plasmare una visione collettiva degli ebrei come una minaccia biologica e sociale. Questi termini, inizialmente usati nel contesto biologico, furono adattati alla politica e alla società per descrivere gli ebrei come un *corpo estraneo* che viveva a spese della razza ariana, il cosiddetto *Volkskörper* (corpo della nazione), giustificando così la marginalizzazione e la persecuzione degli ebrei.

Secondo Bein, la propaganda nazista si fondava sull'uso di termini fortemente emotivi e ripetuti in modo meccanico. A sostegno della sua tesi, Bein cita il filologo Victor Klemperer, il quale osserva che «il nazismo scivolò nella carne e nel sangue della massa attraverso parole singole, espressioni e strutture di frasi che venivano imposte milioni di volte e che venivano adottate meccanicamente e inconsciamente»¹⁰. Questo uso della lingua non solo condizionava la percezione del popolo ebraico, ma legittimava la violenza e le atrocità contro di esso. La "biologizzazione" del linguaggio, ovvero l'uso di metafore scientifiche per descrivere fenomeni sociali, è tipica dei processi di deumanizzazione. Gli ebrei venivano paragonati a parassiti, e Bein nota che se Ernst Cassirer aveva attribuito alle parole due funzioni, quella semantica descrittiva e quella magica evocativa, allora «la parola magica prese il sopravvento sulla parola semantica, essendo utilizzata per suscitare emozioni e influenzare il comportamento»¹¹. Nonostante ciò, questa trasformazione del linguaggio conferiva una legittimazione "scientifica" alle politiche di sterminio, ricorrendo proprio al linguaggio della scienza e della biologia medica.

⁷ A. Schickedanz, «Der völkische Sprechabend», 3. Jg., Hefte 50, 32 S, poi in ottavo, pubblicato per Theodor Weicher Verlag, Leipzig 1927.

⁸ A. Bein, *Der jüdische Parasit*, «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», 18 Jg., 2 Hefte, April, 1965, pp. 121-149.

⁹ Bein ricorda che, già nel XVIII secolo, Johann Gottfried Herder descriveva gli ebrei come «una pianta parassitaria sui tronchi di altre nazioni», id., p. 128.

¹⁰ Id., p. 122.

¹¹ Id., p. 123.

Alfred Rosenberg e Arno Schickedanz possono essere riconosciuti come gli ideologi del cosiddetto *nazismo baltico*, sviluppatosi in un contesto di profonda ostilità verso il bolscevismo russo, alimentato dalle esperienze storiche e culturali della minoranza tedesca baltica e dal crescente antisemitismo. Questo movimento trovava le proprie radici nella paura del cosiddetto “bolscevismo ebraico”, visto come una minaccia alla civiltà europea. E tuttavia, è ormai risaputo che finanche Rosenberg avesse origini ebraiche.

D'altro canto, anche in Italia non mancano purtroppo gli emuli di questo pregiudizio. Seguendo la tesi di Rosenberg, Julius Evola ha sostenuto che l'ebreo è ancor più pericoloso del nemico comune perché rappresenta *l'antirazza*, l'antitesi stessa del concetto di razza:

L'ebreo rappresenta l'antirazza per eccellenza, è una specie di pericoloso paria etnico, il cui internazionalismo è semplicemente un riflesso della natura informe e disgregata della materia prima da cui quel popolo è stato originariamente formato¹².

Fin qui possiamo affermare che storicamente il concetto di antirazza utilizzato contro gli ebrei sembra concentrarsi maggiormente sulla metafora biologista, rappresentando il popolo ebraico come un'entità negativa, priva di qualità umane generative, capace solo di nutrirsi della linfa vitale altrui.

Ma se la storia dell'antirazza rappresenta certamente un esempio dell'utilizzo della lingua in senso discriminatorio, esso purtroppo non è l'unico. Né tantomeno ci si aspetterebbe, da parte di un popolo che ha subito una violenza così profonda e così duratura nel tempo – una violenza che non si è limitata a infliggere le pratiche della subumanizzazione solo a livello psicologico, ma non ha temuto di estendersi anche alla violazione dei diritti più elementari, alla violazione della dignità umana – non ci si aspetterebbe, dicevo, che proprio il governo ebraico (un governo di destra,

¹² J. Evola, *Sintesi della dottrina della razza*, Edizioni di Ar, Roma 2017, p. 135. Si ricordi che Rosenberg aveva dedicato agli ebrei il § 462 del suo *Mythos des 20. Jahrhundert* (1934), intitolandolo *Gegenrasse*, alla lettera “L'antirazza”: «dopo aver dimostrato in modo rigorosamente scientifico le leggi vitali all'opera nel parassita ebreo, trova qui anche la giusta spiegazione il fatto che la diversità esteriore dell'ebraismo non è una contraddizione alla sua unità interna, ma - per quanto possa sembrare strano - la sua condizione. Qui Schickedanz conia l'azzeccatissimo concetto di antirazza ebraica, in quanto l'attività parassitaria della vita porta anch'essa a una certa mancanza di cruentezza, solo che nella sua espressione costante è l'opposto della costruzione della razza nordica, per esempio. E viceversa, ovunque si siano formati germi parassitari nel mondo, essi si sono sempre sentiti attratti dall'ebraismo, proprio come quando la feccia d'Egitto lasciò la terra dei Faraoni con gli Ebrei». Rosenberg riprende il concetto da Arno Schickedanz, *Das Judentum, eine Gegenrasse*, Theodor Weicher, Leipzig 1927. Su Evola e l'antirazza cfr. F. Ciraci, *Sul razzismo*, cit., § 18.7 L'iperrazzismo di Evola, pp. 327-335.

nazionalista e islamofobico – da distinguersi pertanto dal popolo ebraico) possa fare ricorso ai medesimi dispositivi di deumanizzazione subiti. Lo testimonia innanzitutto la retorica utilizzata dai coloni ebrei semitisti nei confronti delle popolazioni arabe, in particolare nel contesto del conflitto israelo-palestinese. Qui non intendo intervenire sulla storia del conflitto in atto. Mi interessa, in questo contesto, dimostrare che negli ultimi anni, e soprattutto nel periodo 2023-2024, le tensioni tra Israele e Palestina si sono riflesse anche nel linguaggio pubblico e politico, mettendo in pratica il concetto di antirazza senza utilizzarne il nome.

Un dispositivo retorico molto utilizzato in questo contesto, lo si è visto, è la deumanizzazione. Alcuni esponenti sinosti di destra hanno descritto i palestinesi con termini come “animali umani” o “bestie”. Ad esempio, il Ministro della Difesa israeliano Yoav Gallant ha definito i palestinesi “animali umani”¹³, dichiarando che avrebbero agito di conseguenza nel corso della campagna militare contro Gaza¹⁴. Questi commenti riflettono una retorica di disumanizzazione che ha lo scopo di giustificare operazioni militari contro popolazioni civili, equiparando i nemici a esseri inferiori o non umani.

Un altro elemento ricorrente è il richiamo alla “Nakba”¹⁵, la catastrofe del 1948, quando centinaia di migliaia di palestinesi furono costretti a lasciare le loro case. Alcuni leader israeliani hanno invocato una “seconda Nakba”, facendo riferimento a un possibile nuovo esodo palestinese come risposta alle violenze di Hamas. Questo paragone serve a rafforzare l’idea che le misure estreme siano necessarie e inevitabili, anche a costo di grandi sofferenze umane¹⁶.

Non mancano nemmeno le metafore botaniche. Espressioni che paragonano i palestinesi a “erbacce da tagliare” o “da strappare”, in riferimento alle operazioni militari periodiche chiamate *mowing the lawn* (tagliare l’erba) sono ormai entrate nell’uso quotidiano, non solo militare. Questo linguaggio è stato utilizzato per

¹³ Anche Ron Prozor, ambasciatore israeliano in Germania, ha definito i palestinesi “animali assetati di sangue”, e l’ex ambasciatore israeliano all’ONU, Dan Gillerman, si è riferito ai palestinesi come “animali orribili e disumani”. Cfr. C. Chiappa and A. McElvoy, *Israeli envoy: Hamas ‘animals’ must be destroyed*, in «Politico», October 12, 2023 6:45, link: <https://www.politico.eu/article/ron-prozor-israel-envoy-hamas-animals-must-be-destroyed/>, ultima consultazione: 26.05.2025; Samar L. Kasim, *Israel’s former ambassador to UN calls Palestinians ‘inhuman animals’*. Dan Gillerman says he is ‘very puzzled by the constant concern’ for the Palestinian people, in «AA», 27.10.2023 – Update: 28.10.2023, link: <https://www.aa.com.tr/en/middle-east/israel-s-former-ambassador-to-un-calls-palestinians-inhuman-animals/3034022>, ultima consultazione: 26.05.2025.

¹⁴ O. Rickett, *Israel-Palestine war: The incendiary rhetoric deployed by Israeli leaders*, in «Middle East Eye», published date: 12 October 2023 14:46 BST link: <https://www.middleeasteye.net/news/israel-palestine-war-extremist-incendiary-language-rhetoric>, ultima consultazione: 26.05.2025.

¹⁵ Il giornalista e politico Yinon Magal ha affermato: «È tempo per la Nakba 2”. In un altro post sulla piattaforma di social media X, Magal ha intitolato un’immagine di un quartiere bombardato a tappeto: «Ecco come dovrebbe apparire tutta Gaza».

¹⁶ Cfr. O. Rickett, *Israel-Palestine war*, cit.

giustificare i bombardamenti su larga scala come un mezzo per contenere la minaccia, riducendo la popolazione palestinese¹⁷.

L'utilizzo di questi tropi islamofobi serve a legittimare azioni militari e politiche aggressive, giustificandole come misure necessarie in un conflitto che si vuole lasciare percepire come inevitabile e pericoloso per la sicurezza nazionale. La stessa invasione di altri stati confinanti, come la Cisgiordania o il Libano, è legittimata dal "diritto di Israele a difendersi". Qui viene in mente l'antilingua di orwelliana memoria.

Seguendo il concetto di biopolitica di Giorgio Agamben, il governo israeliano ha istituito uno *stato di eccezione* permanente nei confronti dei palestinesi di Gaza, riducendoli a una "nuda vita", una vita privata di ogni diritto politico e trattata solo in termini di controllo biologico. Il blocco di Gaza e la politica, per esempio, del "calcolo calorico" (il calcolo minimo di cibo necessario per evitare la malnutrizione) sono esempi di come il governo sionista gestisca la vita palestinese riducendola a un dato puramente biologico, legittimando così politiche che altrimenti sarebbero considerate inaccettabili.

Ora, voglio chiudere questo mio intervento con un appello. Mi rivolgo agli israeliani che coltivano la memoria dell'orrore dell'olocausto, che hanno contribuito a una più lucida coscienza dell'uomo, determinando il percorso del riconoscimento dei diritti umani anche a livello europeo. Io invoco la *memoria del male*, la memoria della sofferenza subita come strumento etico e politico per rifiutare qualsiasi violazione dei diritti umani, per chiedere il ricorso alla via diplomatica come unico strumento di risoluzione del conflitto in atto, per chiedere che si lavori per la pace. In nome degli Israeliani democratici, in nome dei Palestinesi e di tutti gli umiliati e offesi.

¹⁷ Cfr. A. Miyashiro, in «Middle East Eye», 14.12.2023, link: <https://www.middleeasteye.net/opinion/israel-palestine-war-racist-discourse-settler-colonial-genocide-fuels-how>, ultima consultazione: 26.05.2025.